

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

### ACTA BENEDICTI PP. XVI

*Allocutiones:* Significato della Pasqua (129-132); Inginocchiarsi in Adorazione di fronte al Signore (133-136); San Benedetto da Norcia (137-141); Pseudo-Dionigi Areopagita (142-146); Romano il Melode (147-151); San Gregorio Magno Pontefice con gli occhi del Buon Pastore (152-156); San Colombano (157-161); San Gregorio Magno la bocca di Cristo e della sua Chiesa (162-165); Sant'Isidoro di Siviglia (166-169); San Massimo il Confessore (170-174)

### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Decretum ..... 175-176  
 Lettera alle Conferenze dei Vescovi sul «Nome di Dio» (177-180); Letter to the Bishops' Conferences on "The Name of God" (181-184); Lettre aux Conférences des Evêques sur le «Nom de Dieu» (185-188); Carta Circular a las Conferencias de Obispos sobre el «Nombre de Dios» (189-192); Carta às Conferências Episcopais sobre o "Nome de Deus" (193-196); Rundschreiben an die Bischofskonferenzen über den »Namen Gottes« (197-201)

### ALIA DICASTERIA

Decretum: Saeculo XX expleto postquam Sanctus Apostolus Paulus in terris ortus est speciales conceduntur Indulgentiae ..... 202-204

### STUDIA

The Centenary of St Pius X's *Sapienti Consilio* and of his Funding the Congregation for the Discipline of the Sacraments (*Anthony Ward, S.M.*) ..... 205-216  
 Gli interventi liturgici nel Pontificato di San Pio X (*Maurizio Barba*) ..... 217-226  
 The Language of the Liturgy: The Value of the New Translations  
 (⊕ *Arthur Serratelli*) ..... 227-229  
 Il «Credo del popolo di Dio» di Paolo VI, durevole atto liturgico e del Magistero (*Giuseppe Ferraro, S.I.*) ..... 230-245  
 «Credo in Deum», «Credo Ecclesiam» ..... 246-249

### ACTUOSITAS LITURGICA

La Liturgie des Heures pour Enfants. *Une initiative liturgique aux Pays-Bas* (*Jo Hermans*) ..... 250-256

Prot. 213/08/L

LETTERA ALLE CONFERENZE DEI VESCOVI  
SUL « NOME DI DIO »\*

Eminenza / Eccellenza Reverendissima,

per direttiva del Santo Padre, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti stima conveniente rendere noto alle Conferenze dei Vescovi il seguente esposto circa la traduzione e la pronuncia, in ambito liturgico, del Nome divino significato nel sacro tetragramma, accompagnandolo da una relativa parte dispositiva.

I. PARTE ESPOSITIVA

1. Le parole della Sacra Scrittura contenute nell'Antico e nel Nuovo Testamento esprimono verità che superano i limiti imposti dal tempo e dal luogo. Esse sono Parola di Dio in parole umane e, mediante queste parole di vita, lo Spirito Santo introduce i fedeli nella conoscenza della verità tutta intera e fa sì che la parola di Cristo abiti nei credenti con tutta la sua ricchezza (cf. *Gv* 14, 26; 16, 12-15). Affinché la Parola di Dio, scritta nei sacri testi, venga custodita e trasmessa in modo integro e fedele, ogni moderna traduzione dei libri biblici si prefigge di essere la trasposizione fedele e accurata dei testi originali. Tale impegno letterario esige di tradurre il testo originale con la massima integrità e accuratezza, senza ricorrere a omissioni o aggiunte quanto al contenuto, e senza introdurre glosse o parafrasi esplicative che non appartengono al testo sacro.

\* Textus originalis, lingua italica exaratus.

Quando si tratta del sacro nome proprio di Dio, la fedeltà e il rispetto da parte dei traduttori debbono essere sommi. In particolare, come recita il n. 41 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, «secondo una tradizione immemorabile, già posta in evidenza nella versione dei “Settanta”, il nome di Dio onnipotente, espresso in ebraico dal tetragramma sacro e tradotto in latino con la parola “Dominus”, sia reso in ogni lingua vernacola con un vocabolo di significato equivalente» [«Iuxta traditionem ab immemorabili receptam, immo in (...) versione “LXX virorum” iam perspicuam, nomen Dei omnipotentis, sacro tetragrammate hebraice expressum, latine vocabulo “Dominus”, in quavis lingua populari vocabulo quodam eiusdem significationis reddatur»].

Nonostante tale chiara determinazione, in anni recenti è invalso l'uso di pronunciare il nome proprio del Dio d'Israele, noto come tetragramma sacro o divino, in quanto scritto con quattro lettere consonantiche dell'alfabeto ebraico nella forma יהוה, *YHWH*. L'usanza della sua vocalizzazione si riscontra sia nella lettura di testi biblici tratti dai Lezionari, sia in preghiere e canti, ed avviene in diverse forme di scrittura e di pronuncia, come ad esempio «Yahweh», «Yahwè», «Jahweh», «Jahwè», «Jave», «Jehovah», ecc. È perciò nostra intenzione, con la presente Lettera, esporre alcuni dati essenziali che motivano la norma sopra citata e dare alcune disposizioni a cui attenersi.

2. La veneranda tradizione biblica delle Sacre Scritture, conosciute come l'Antico Testamento, attesta una serie di appellativi divini, tra cui il sacro nome di Dio rivelato nel tetragramma *YHWH* (יהוה). In quanto espressione dell'infinita grandezza e maestà di Dio, era ritenuto impronunciabile e perciò veniva sostituito, nella lettura del testo sacro, con l'uso di un appellativo alternativo: «Adonay», che significa «Signore».

La stessa traduzione greca dell'Antico Testamento, cosiddetta dei *Settanta*, risalente agli ultimi secoli anteriori all'era cristiana, aveva regolarmente reso il tetragramma ebraico con il vocabolo greco *Kyrios*, che significa «Signore». Poiché il testo dei *Settanta* costituì la Bibbia delle prime generazioni cristiane di lingua greca, nella quale vennero anche

scritti tutti i libri del Nuovo Testamento, gli stessi cristiani delle origini non hanno mai pronunciato il tetragramma divino. Analogamente avvenne per i cristiani di lingua latina, la cui letteratura inizia a partire dalla fine del secolo II, come attestano prima la *Vetus latina* e, successivamente, la *Vulgata* di san Girolamo: anche in queste traduzioni il tetragramma venne regolarmente sostituito dal vocabolo latino « Dominus », corrispondente sia all'ebraico *Adonay*, sia al greco *Kyrios*. Ciò vale pure per la recente *Nova Vulgata*, che la Chiesa adotta nella liturgia.

Questo fatto ha avuto delle implicazioni importanti per la stessa cristologia neotestamentaria. Quando infatti san Paolo, a proposito del Crocifisso, scrive che « Dio lo sovraesaltò e gli fece dono del nome che è al di sopra di ogni altro nome » (*Fil* 2, 9), non intende altro che il nome di « Signore », poiché continua dicendo: «... e ogni lingua confessi che Signore è Gesù Cristo » (*Fil* 2, 11; cf. *Is* 42, 8: « Io sono il Signore: questo è il mio nome »). L'attribuzione di questa qualifica al Cristo risorto corrisponde né più né meno alla proclamazione della sua divinità. Il titolo, infatti, diventa intercambiabile tra il Dio d'Israele e il Messia della fede cristiana, mentre esso non apparteneva affatto alla titolatura del Messia israelitico. In senso strettamente teologico, esso si incontra, per esempio, già nel primo vangelo canonico (cf. *Mt* 1, 20: « L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe ») e lo si vede di regola nelle citazioni anticotestamentarie (cf. *At* 2, 20: « Il sole si muterà in tenebra... prima che venga il giorno grande del Signore » [*Gl* 3, 4]; *1 Pt* 1, 25: « La parola del Signore resta in eterno » [*Is* 40, 8]). In senso invece propriamente cristologico, oltre al testo citato di *Fil* 2, 9-11, si possono ricordare *Rm* 10, 9 (« Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo »), *1 Cor* 2, 8 («...non avrebbero crocifisso il Signore della gloria »), *1 Cor* 12, 3 («...nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo ») e la frequente formula concernente il cristiano in quanto vive « nel Signore » (*Rm* 16, 2; *1 Cor* 7, 22; *1 Ts* 3, 8; ecc.).

3. L'omissione della pronuncia del tetragramma del nome di Dio da parte della Chiesa ha perciò la sua ragione d'essere. Oltre al moti-

vo d'ordine puramente filologico vi è anche quello di restare fedeli alla tradizione ecclesiale, dal momento che il tetragramma sacro non è stato mai pronunciato in ambito cristiano né tradotto in nessuna delle lingue in cui fu tradotta la Bibbia.

## II. PARTE DISPOSITIVA

Alla luce di quanto esposto, si dispone l'osservanza di quanto segue:

1. Nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere, non si adotti né si pronunci il nome di Dio nella forma del tetragramma YHWH.

2. Per le traduzioni del testo biblico nelle lingue moderne, destinate all'uso liturgico della Chiesa, si segua quanto già prescritto nel n. 41 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, ossia il tetragramma divino sia reso con l'equivalente di Adonay / Kyrios: « Signore », « Lord », « Seigneur », « Herr », « Señor », ecc.

3. Nel tradurre, in ambito liturgico, testi in cui sono presenti, uno dopo l'altro, sia il termine ebraico Adonay sia il tetragramma YHWH, si traduca Adonay con « Signore » e si impieghi la forma « Dio » per il tetragramma YHWH, analogamente a quanto avviene nella traduzione greca dei *Settanta* e in quella latina della *Vulgata*.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 29 giugno 2008.

✠ Francis Card. ARINZE  
*Prefetto*

✠ Albert Malcolm RANJITH  
*Arcivescovo Segretario*

*anglice*

Prot. N. 213/08/L

LETTER TO THE BISHOPS' CONFERENCES  
ON "THE NAME OF GOD"

Your Eminence / Your Excellency:

By directive of the Holy Father, in accord with the Congregation for the Doctrine of the Faith, this Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments deems it convenient to communicate to the Bishops' Conferences the following as regards the translation and the pronunciation, in a liturgical setting, of the Divine Name signified in the sacred *tetragrammaton*, along with a number of directives.

I. EXPOSÉ

The words of Sacred Scripture contained in the Old and New Testament express truth which transcends the limits imposed by time and place. They are the Word of God expressed in human words and, by means of these words of life, the Holy Spirit introduces the faithful to knowledge of the truth whole and entire and thus the Word of Christ comes to dwell in the faithful in all its richness (cf. *Jn* 14:26; 16:12-15). In order that the Word of God, written in the sacred texts, may be conserved and transmitted in an integral and faithful manner, every modern translation of the books of the Bible aims at being a faithful and accurate transposition of the original texts. Such a literary effort requires that the original text be translated with the maximum integrity and accuracy, without omissions or additions with regard to the contents, and without introducing explanatory glosses or paraphrases which do not belong to the sacred text itself.

As regards the sacred name of God himself, translators must use the greatest faithfulness and respect. In particular, as the Instruction *Litur-giam authenticam* (n. 41) states: in accordance with immemorial tradition, which indeed is already evident in the above-mentioned “Septuagint” version, the name of almighty God expressed by the Hebrew *tetragrammaton* and rendered in Latin by the word *Dominus*, is to be rendered into any given vernacular by a word equivalent in meaning. [Iuxta traditionem ab immemorabili receptam, immo in (...) versione “LXX virorum” iam perspicuam, nomen Dei omnipotentis, sacro tetragrammate hebraice expressum, latine vocabulo “Dominus” in quavis lingua populari vocabulo quodam eiusdem significationis reddatur”].

Notwithstanding such a clear norm, in recent years the practice has crept in of pronouncing the God of Israel’s proper name, known as the holy or divine *tetragrammaton*, written with four consonants of the Hebrew alphabet in the form יהוה, YHWH. The practice of vocalizing it is met with both in the reading of biblical texts taken from the Lectionary as well as in prayers and hymns, and it occurs in diverse written and spoken forms, such as, for example, “Yahweh,” “Yahwè”, “Jahweh,” Jahwè,” “Jave,” “Yehovah,” etc. It is therefore our intention, with the present Letter, to set out some essential facts which lie behind the above-mentioned norm and to establish some directives to be observed in this matter.

2. The venerable biblical tradition of Sacred Scripture, known as the Old Testament, displays a series of divine appellations, among which is the sacred name of God revealed in the *tetragrammaton* YHWH (יהוה). As an expression of the infinite greatness and majesty of God, it was held to be unpronounceable and hence was replaced during the reading of Sacred Scripture by means of the use of an alternate name: “Adonai,” which means “Lord”.

The Greek translation of the Old Testament, the so-called *Septuagint*, dating back to the last centuries prior to the Christian era, had regularly rendered the Hebrew *tetragrammaton* with the Greek word *Kyrios*, which means “Lord.” Since the text of the *Septuagint* consti-

tuted the Bible of the first generation of Greek-speaking Christians, in which language all the books of the New Testament were also written, these Christians, too, from the beginning never pronounced the divine *tetragrammaton*. Something similar happened likewise for Latin-speaking Christians, whose literature began to emerge from the second century, as first the *Vetus Latina* and, later, the *Vulgate* of St. Jerome attest: in these translations, too, the *tetragrammaton* was regularly replaced with the Latin word “*Dominus*,” corresponding both to the Hebrew *Adonai* and to the Greek *Kyrios*. The same holds for the recent *Neo-Vulgate* which the Church employs in the Liturgy.

This fact has had important implications for New Testament Christology itself. When in fact St. Paul, with regard to the Crucifixion, writes that “God has highly exalted him and bestowed on him the name which is above every name” (*Phil* 2:9), he does not mean any other name than “Lord,” for he continues by saying, “and every tongue confess that Jesus Christ is Lord” (*Phil* 2:11; cf. *Is* 42:8: “I am the Lord; that is my name”). The attribution of this title to the Risen Christ corresponds exactly to the proclamation of his divinity. The title in fact becomes interchangeable between the God of Israel and the Messiah of the Christian faith, even though it is not in fact one of the titles used for the Messiah of Israel. In the strictly theological sense, this title is found, for example, already in the first canonical Gospel (cf. *Mt* 1:20: “The angel of the Lord appeared to Joseph in a dream.”) and one sees it as a rule in Old Testament citations in the New Testament (cf. *Acts* 2:20: “The sun shall be turned into darkness...before the day of the Lord comes (*Joel* 3:4); *1 Peter* 1:25: “The word of the Lord abides for ever” (*Is* 40:8)). However in the properly Christological sense, apart from the text cited of *Philippians* 2:9-11, one can remember *Romans* 10:9 (“If you confess with your lips that Jesus is Lord and believe in your heart that God raised him from the dead, you will be saved”), *1 Corinthians* 2:8 (“they would not have crucified the Lord of glory”), *1 Corinthians* 12:3 (“No one can say ‘Jesus is Lord’ except by the Holy Spirit”) and the frequent formula concerning the Christian who lives “in the Lord” (*Rm* 16:2; *1 Cor* 7:22; *1 Thess* 3:8; etc.).



3. Avoiding pronouncing the *tetragrammaton* of the name of God on the part of the Church has therefore its own grounds. Apart from a motive of a purely philological order, there is also that of remaining faithful to the Church's tradition, from the beginning, that the sacred *tetragrammaton* was never pronounced in the Christian context nor translated into any of the languages into which the Bible was translated.

## II. DIRECTIVES

In the light of what has been expounded, the following directives are to be observed:

1. In liturgical celebrations, in songs and prayers the name of God in the form of the *tetragrammaton* YHWH is neither to be used or pronounced.

2. For the translation of the Biblical text in modern languages, destined for the liturgical usage of the Church, what is already prescribed by n. 41 of the Instruction *Liturgiam authenticam* is to be followed; that is, the divine *tetragrammaton* is to be rendered by the equivalent of *Adonai Kyrios*: “Lord”, “Signore”, “Seigneur”, “Herr”, “Señor”, etc.

3. In translating, in the liturgical context, texts in which are present, one after the other, either the Hebrew term *Adonai* or the *tetragrammaton* YHWH, *Adonai* is to be translated “Lord” and the form “God” is to be used for the *tetragrammaton* YHWH, similar to what happens in the Greek translation of the Septuagint and in the Latin translation of the Vulgate.

From the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, 29 June 2008.

✠ Francis Card. ARINZE  
*Prefect*

✠ Albert Malcolm RANJITH  
*Archbishop Secretary*